

FEDERICO  
ORLANDO  
RISPONDE

"inguaribili": fino ai casi estremi di un nipotino di 13 anni, condannato alla sofferenza e alle macchine fino all'ultimo istante, e di un cugino adulto che, quando si rese conto che s'avvicinava la fine, raccolse

tutte le sue forze e staccò da solo la spina.

Ecco perché i sermoni etici, religiosi, giuridici, filosofici, politici, giornalistici, intorno a questi problemi, neanche li leggo e li ascolto più. Sono convinto, come lo era Montanelli il cui caso è stato evocato in questi giorni, che morire con dignità e senza tortura sia un diritto del cittadino, ma credo che si possa arrivare a questo risultato senza traumatizzare le anime pie e chi la pensa legittimamente in modo diverso da noi. Ci si può arrivare attraverso il testamento biologico e rispettando la Costituzione italiana, per la quale nessuno può essere sottoposto a trattamenti sanitari contro la sua volontà. Perciò sono convinto che i medici che praticano l'accanimento terapeutico dovrebbero finire in tribunale, mentre ci finiscono quelli che staccano la spina. In

parlamento, ci sono molti disegni di legge presentati che introducono il testamento biologico. Saranno discussi da oggi nella commissione sanità del senato. Ciò non vuol dire che il testamento biologico è a portata di mano. Siamo il paese della doppia coscienza, della morale dell'ipocrisia, per cui non contano le azioni, ma farle senza farle apparire, come il "divorzio all'italiana", l'aborto clandestino, l'eutanasia protetta dalle mura domestiche.

La maggioranza dei "politici" italiani è impastata di questa cultura. Ora Napolitano ha detto due cose enormi con la lettera a Welby. La prima che la repubblica non riconosce riserve in materia di etica e di diritti bioetici: ed è la prima volta che il Quirinale tuona su queste cose, ridisegnando gli ambiti della sovranità, senza riconoscere materie "indisponibili". La seconda è che il presidente non si limita a mandare messaggi, sia pure accorati, ma nega al parlamento e al governo il diritto all'inazione e al silenzio, che sono i figli della cultura dell'ipocrisia. Queste cose, dette dai partiti, non contano niente, dette dal capo dello Stato possono risvegliare il senso comune anestetizzato.

## La morte non si decide in Parlamento

GIUSEPPE SERMONTI

INIZIATIVA del Capo dello Stato di trasmettere al Parlamento la lettera di un malato invocante la morte ha lasciato in quasi tutti una dolorosa perplessità. Che l'argomento meritasse di essere considerato è indubbio, ma che quella fosse la sede, l'occasione e la modalità è al contrario molto dubbio. Non è mai opportuno trattare un argomento in riferimento a un singolo episodio, a un singolo volto, a una singola invocazione. Né conviene affrontarlo a caldo, in seguito a un'emozione, elaborata dai mezzi di stampa e televisivi. Non è mai una buona legge quella che contempla un caso, e gli altri come contorno.

Il problema della morte è soprattutto un problema di significato. Che cosa è la morte? Un fenomeno biologico di cessazione di funzioni in un organismo, o un trapasso verso una nuova condizione di una persona? Un evento medico o un mistero? La tradizione indu considera la morte non l'opposto della vita, ma l'op-

posto della nascita. Il concepito o il neonato entra nel mondo, il morto ne esce, diretto verso lo stesso ignoto da cui proviene. Come la nascita, la morte è un momento carico di sacralità. Il cristiano si inchina a un Dio crocifisso, che nel lasciare il mondo con sofferenza ci dà il suo più alto messaggio, di comunicazione con l'Eterno e di fede nella Resurrezione. La morte di cui Napolitano ha trasmesso notizia alle camere per un parere è quella stessa morte o una morte laica, senza significato e senza aldilà?

Il termine "Eutanasia" (buona morte) è un eufemismo e un equivoco. Esso non significa una morte dignitosa e solenne, ma crudamente un Suicidio Assistito, su richiesta di chi è stanco e disperato della vita. L'eutanasia autorizzata per legge, come è in atto presso alcuni popoli avanzati, è una pratica inquietante. Lo è particolarmente presso un popolo che adotta il motto "fatta la legge, trovato l'inganno". Sappiamo come la legge che doveva regolare l'aborto (un'eutanasia prenatale), ed evitarne l'uso come mezzo per la regolazione del-

le nascite, ha praticamente introdotto l'aborto di Stato e fornito la più sicura regolazione demografica, specie con l'adozione della pillola del giorno dopo. La morte del vecchio sofferente potrà essere un atto pietoso di liberazione del morente dal dolore e dalla dignità perduta, ma potrà diventare un atto impietoso di liberazione del parentado dall'ingombro fisico e giuridico del malato terminale che non si decide a terminare: di eredi che hanno già ricevuto la nuda proprietà della casa e aspettano di goderne l'usufrutto. Mentre gelida, disadorna, senza fiori, senza croci, aspetta al piano terra una camera mortuaria trasformata in deposito, anziché un sogno ultramondano. Mi auguro che questo passo falso del Presidente non preluda ad alcuna discussione parlamentare (altri sono i luoghi per queste meditazioni) e induca l'uomo della strada a rimeditare la morte non come un malaugurio da scongiurare, ma come un ritorno, contornato di lacrime vive e vere come le lacrime del neonato.